Continuano gli attacchi aerei USA

Nuova «reazione protettiva» sul Vietnam del Nord

Il GRP: lotteremo fino al ritiro totale degli americani

SAIGON, 30 gennaio

Una nuova «reazione protettiva» è stata compiuta ieri sul Vietnam del Nord da un «Thunderjet» USA. Si tratta della ventiduesima azione del genere commessa dall'inizio dell'anno, ha dichiarato il comando statunitense. Anche questa volta, lo aereo inquadrato dai radar della RDV era di scorta a una formazione di bombardieri che si dirigevano sul Laos, ossia — secondo le esplicite ammissioni fatte ieri dalle fonti ufficiali americane — stava deliberatamente ponendosi nel campo d'intercettazione delle postazioni radar per stornare il fuoco delle batterie contraeree dagli apparecchi in azione sul vicino Laos. In altre parole, un'aperta, deliberata provocazione intesa a coprire una aggressione.

Contemporaneamente attacchi massicci dei B-52 sono stati effettuati contro la fascia smilitarizzata e nella zona cosiddetta delle «tre frontiere», ossia al punto di incontro dei confini del Sud Vietnam, del Laos e della Cambogia.

L'offensiva delle forze di liberazione del Sud Vietnam continua intensa. 200 razzi sono stati lanciati contro tre basi del regime di Saigon nel settore di Gio Linh, a breve distanza dal confine fra il Nord e il Sud Vietnam

Aspri scontri si sono svolti anche nella regione stessa di Saigon, a una novantina di chilometri a nord-ovest dalla città: truppe di Saigon, impegnate in una delle periodiche azioni di rastrellamento con le quali cercano inutilmente di mantenere il controllo almeno dei dintorni della capitale, sono cadute in un'imboscata del FNL.

In un comunicato emesso al termine di una riunione clandestina durata sei giorni, il GRP del Sud Vietnam ha dichiarato che la lotta di liberazione nel Paese durerà fino al completo ritiro di tutte le forze armate americane ed alleate.

★

VIENTIANE, 30 gennaio

La radio governativa del Laos ha annunciato oggi l'imposizione del coprifuoco a Vientiane, dalla mezzanotte alle cinque del mattino, a tempo indeterminato a partire da domani. Il provvedimento è stato preso — ha dichiarato l'emittente — per ragioni di sicurezza in seguito all'aggravarsi della situazione militare.

★

NEW YORK, 30 gennaio

«Un tentativo di ingannare l'opinione pubblica americana» è stato definito il «piano Nixon» per il Vietnam dal noto pacifista Spock, nel corso di un comizio studentesco tenuto a Lincoln.

La netta accusa riprende i temi della polemica che si registra in questi giorni sui principali organi di stampa americani. Lo scopo della dichiarazione di Nixon sulla pace in Indocina — rileva il *Washington Post* — è di *«spezzare la critica all'interno del Paese alla propria politica di vietnamizzazione, che prevede il mantenimento per un lungo periodo di tempo di forze residue nel Vietnam, nonchè la prosecuzione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord»*.

Analogo giudizio è contenuto nell'editoriale di oggi del *New York Times*, nel quale si sottolinea come l'iniziativa di Nixon è stata presa *«appositamente in quel dato momento allo scopo di attutire la reazione dell'opinione pubblica americana e mondiale alla ripresa dei bombardamenti aerei»* sulla RDV.

ARRESTI DI GUERRIGLIERI IN MESSICO CITTA' DEL MESSICO — Fonti ufficiali hanno annunciato che la polizia messicana ha arrestato dieci persone — quattro uomini e sei donne — implicate nel rapimento, lo scorso anno, di Julio Hirschfeld Almada, direttore generale degli aeroporti messicani. Almada venne rapito da membri del «Fronte urbano zapatista» i quali chiesero ed ottennero, per la liberazione dell'alto funzionario, un riscatto di tre milioni di pesos. Ora la polizia ha recuperato 1.800.000 pesos dei tre milioni consegnati ed ha anche scoperto la casa dove Hirschfeld venne a suo tempo tenuto prigioniero. Quest'ultimo avrebbe anche riconosciuto alcuni dei suoi rapitori. Nella telefoto AP: sette dei dieci militanti arrestati.

Un fenomeno poco conosciuto: la contestazione proletaria

Come la coscienza di classe matura negli operai egiziani

Gli iscritti ai sindacati sono 750.000 - La drammatica esperienza delle grandi lotte di Heluan - Il leader dei sindacati nuovo ministro del Lavoro

DALL'INVIATO

IL CAIRO, 30 gennaio

Lasciamo da parte le grandi questioni internazionali, i grandi interrogativi: pace o guerra, che cosa farà Sadat a Mosca, che cosa chiederà ai sovietici, che cosa i sovietici gli daranno, se, quando e come si arriverà (nonostante il grande clamore d'armi) ad una vera trattativa per una vera soluzione politica e pacifica del conflitto; o se invece si tornerà ad un riaccendersi dei combattimenti. Lasciamoli da parte non perché non siano problemi importanti ed acuti, ma perché su di essi si possono formulare soltanto congetture relativamente astratte

Soffermiamoci a riflettere su cose più semplici, ma anche più concrete, che è possibile toccare con mano. Della contestazione studentesca si è già parlato. Ma ce n'è un'altra, meno conosciuta all'estero, perché meno appariscente, e tuttavia non meno importante: quella operaia. Entrambe rappresentano la vera novità egiziana, o comunque la più palpabile e degna di attenta riflessione.

Secondo fonti sindacali, la industrializzazione ha creato in Egitto tre milioni e mezzo di operai dell'industria. Di essi, circa 750 mila sono iscritti ai sindacati. Si aggiungano gli operai agricoli (la cifra varia in modo sorprendente secondo le fonti: da tre milioni a un milione e mezzo, di cui 500 mila sindacalizzati). Si ha così una classe di proletari che non è più massa confusa di poveri (quella massa confusa, disordinata e disperata a cui troppo spesso ci si riferisce, con irrazionale paura o con idealistica velleità rivoluzionaria, in certe descrizioni del terzo mondo), ma una precisa categoria sociale.

E' stato lo stesso Nasser, è stata la stessa «piccola borghesia rivoluzionaria in uniforme» a creare questa classe (con l'aiuto lungimirante e consapevole, perché non riconoscerlo?, dell'Unione Sovietica, che nell'industrializzazione di questo Paese ha una parte così attiva e rilevante, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista della pianificazione e progettazione tecnica).

La nascita di un proletariato consapevole, di un «uomo nuovo egiziano» (quell'«uomo nuovo» di cui spesso si favoleggia in astratto) si manifestò in modo «sorprendente», «clamoroso» l'estate scorsa, durante la campagna per le elezioni sindacali, le prime dal 1964. Si scoprì d'un tratto che in sette anni la classe operaia era profondamente cambiata. Respingeva con irritazione il paternalismo, rifiutava i «bonzi» sindacali moderati, acquiescenti alle direzioni delle fabbriche, conformisti. Esigeva il diritto di scegliersi dirigenti autentici, senza interferenze burocratiche o poliziesche. Giovani operai fino allora sconosciuti si presentarono candidati, sfidando il vecchio apparato e le indicazioni che venivano dall'alto.

Il lettore comprenderà che non è il caso di entrare in particolari. Non è opportuno appiccicare etichette positive o negative a questo o a quel personaggio. Basterà dire che la spinta operaia ad una vera libertà di scelta ottenne risultati, secondo alcuni, assai notevoli. Furono eletti non pochi marxisti, di lontana o recentissima estrazione.

In agosto ci furono i fatti di Heluan. Gli operai, che già si erano mossi in giugno, e con molto impeto, per respingere restrizioni e imposizioni elettorali, cominciarono uno sciopero per chiedere aumenti salariali, necessari per fronteggiare il carovita. In poche ore lo sciopero assunse un carattere politico. Diretti da nuovi rappresentanti, i lavoratori delle acciaierie chiesero modifiche della legislazione del lavoro, ed in particolare il riconoscimento per legge di avere non solo commissioni interne di officina (considerate troppo «di vertice», troppo staccate dalla base e troppo sensibili alla volontà della direzione, perchè composte in gran parte da funzionari) bensì anche commissioni di reparto, più numerose e vicine ai lavoratori, l'allora ministro dell'Industria (oggi Primo ministro) Aziz Sidki manifestò l'intenzione di venire incontro alla richieste delle maestranze.

Ne risultò (si afferma) un conflitto con la presidenza della Repubblica. Il movimento fu represso con severità. Vi furono (si dice) duemila licenziamenti. Questa sarebbe la ragione principale per cui gli operai di Heluan non si sono uniti agli studenti nella protesta dei giorni scorsi.

Avvicinati da delegati del movimento universitario, i rappresentanti dei metallurgici avrebbero detto, con amarezza: «Non ci sentiamo abbastanza forti, non possiamo scioperare». *Vero è anche che a fine d'anno era stata fatta piovere sul malcontento operaio la pioggia pacificatrice di premi in denaro e in derrate alimentari. Per il momento le autorità l'hanno spuntata. Ma poichè nessuno dei problemi posti è stato risolto, è logico attendersi una ripresa dell'agitazione a breve scadenza.*

Il leader della Centrale unica sindacale, Salaheddin Mohammed Gharib, è entrato a far parte del governo come ministro del Lavoro. Data l'incompatibilità fra cariche governative e sindacali, bisognerà sceglierli un successore. La questione è delicata. Tra coloro che più ne hanno diritto, avendo raccolto un più alto numero di voti alle ultime elezioni, figurano infatti alcuni uomini sul cui orientamento marxista non si possono nutrire dubbi. Una lotta è in corso. Comunque si concluda, sarà anch'essa un segno dei tempi.

Abbiamo raccolto queste informazioni nel corso di un colloquio con persone ovviamente assai impegnate nelle vicende politiche egiziane. Sull'analisi l'accordo è generale.

Diverse sono invece le ipotesi sulla prospettiva. Alcuni sono ottimisti, sia pure sul tempo lungo. Altri sono dubbiosi, perfino allarmati. Perchè, essi dicono, l'acquisizione da parte della classe operaia di una coscienza proletaria, il suo improvviso riconoscersi come categoria distinta da borghesi, burocrati, tecnocrati; insomma la sua «scissione» dal resto della società, insieme con l'allargarsi dell'influenza di sinistra negli ambienti studenteschi e operai, spaventano i reazionari in abito civile o in uniforme, e paradossalmente li galvanizzano, li eccitano, li spingono ad agire.

Poichè il risveglio degli studenti e dei lavoratori è ancora agli inizi, è forte la tentazione di soffocarlo radicalmente sul nascere. Qualcuno potrebbe essere tentato di passare dalle parole ai fatti, prima che per lui, per i suoi interessi personali e per quelli delle classi possidenti o comunque privilegiate da altissimi stipendi, sia troppo tardi.

Arminio Savioli

Lanciata la più vasta operazione poliziesca degli ultimi due anni

Ondata di assassini e di arresti scatenata dal regime brasiliano

Tre persone uccise e sessanta arrestate nelle quattro più grandi città - Obiettivo dei militari: il Partito comunista e l'Alleanza nazionale per la liberazione, fondata da Carlos Marighela

RIO DE JANEIRO, 30 gennaio

Tre morti e sessanta persone arrestate sono il bilancio di una massiccia operazione di repressione effettuata negli ultimi giorni dalla polizia brasiliana. Quattro delle principali città del Brasile — Rio, San Paolo, Recife e Porto Alegre — sono state teatro di una delle più vaste operazioni terroristiche compiute dai militari brasiliani negli ultimi due anni. Nella sola Rio le persone fermate dagli agenti della polizia militare sarebbero una quarantina.

Secondo le autorità militari l'operazione avrebbe avuto come obiettivo le organizzazioni del Partito comunista e l'Alleanza nazionale per la liberazione, organizzazione di guerriglia urbana, creata da Carlos Marighela.

Le tre vittime di questa operazione terroristica sarebbero, secondo le autorità, leader della guerriglia urbana. Fra questi Joao Gomes, impiegato presso la compagnia municipale di trasporti di Recife, ucciso durante l'irruzione dei militari in un appartamento nel centro della città di Recife. Si ignorano i nomi delle altre due vittime della repressione poliziesca.

Anche se l'operazione odierna è lontana in quanto a vastità da quella compiuta nel novembre del 1970 che vide mobilitati ben 30.000 soldati e poliziotti e portò all'arresto di duemila persone e all'uccisione del leader dei guerriglieri Joaquim Camara Ferreira, sembra che sia parte di un vasto piano del regime militare per colpire le organizzazioni di sinistra e in primo luogo l'Alleanza nazionale per la liberazione che si era assunta la responsabilità del rapimento dell'ambasciatore della RFT, Von Holleben, e di quello avvenuto successivamente del console svizzero, Giovanni Enrico Bucher.

Entrambi i diplomatici furono liberati in cambio di detenuti politici. Purtroppo molti dei detenuti allora liberati, una volta rientrati in Brasile, sono stati uccisi dall'esercito che ha avuto l'ordine di sparare a vista sui ricercati. Fra i guerriglieri che nell'ultimo anno hanno pagato con la vita la loro coraggiosa lotta contro il regime terroristico, la figura di maggior rilievo resta ancora Carlos Lamarca.

Delegazione del governo cileno a Parigi

PARIGI, 30 gennaio

Una delegazione del governo cileno, diretta dal ministro degli Affari Esteri Clodomiro Almeyda, è giunta oggi nella capitale francese dove, nei prossimi giorni, negozierà con i creditori europei del Cile che fanno capo al «Club di Parigi» il rifinanziamento del debito estero del suo Paese.

Il debito estero cileno, contratto durante la gestione dei governi Alessandri e Frei, ammonta a 3,8 miliardi di dollari, due dei quali dovuti a creditori americani. Costituendo il rimborso, al ritmo finora adottato, un onere che ostacola l'attuazione del programma di sviluppo del Paese intrapresa dal governo Allende, quest'ultimo auspica di ottenere per il prossimo triennio una riduzione dei rimborsi annui.

Articolo del «Quotidiano del Popolo»

Attacco di Pechino all'espansionismo aggressivo degli USA

PECHINO, 30 gennaio

Il *Quotidiano del Popolo* si occupa oggi dei messaggi di Nixon al Congresso sullo Stato dell'Unione e sul bilancio definendoli «ingannevoli menzogne» e sottolineando che il capo della Casa Bianca continua a perseguire una politica di aggressione e di espansione. L'articolo dell'organo del PC cinese è firmato: «*Commentatore*», ciò che indichierebbe, a quanto si afferma negli ambienti diplomatici e giornalisti, che ne è autore un autorevole dirigente politico.

L'articolo afferma che il massiccio programma di espansione militare, sostenuto da un bilancio militare di proporzioni senza precedenti, le dichiarazioni di Nixon circa il mantenimento di una cosiddetta forza di dissuasione nucleare, lo sviluppo della potenza navale e di una «forza di intervento» per i casi di emergenza in Asia ed altrove, significano che gli Stati Uniti intendono perseguire una politica di repressione dei movimenti di rivoluzione nazionale e condurre la corsa agli armamenti insieme — consueto tema dell'antisovietismo di Pechino — «*con un'altra superpotenza*».

«*I due messaggi* — dice ancora l'articolo — *dimostrano che l'imperialismo statunitense, la cui forza non è pari alla volontà, intende ancora continuare a lottare nel tentativo di modificare lo stato di difficoltà interna ed esterna da cui è afflitto, rafforzando il regime reazionario entro gli Stati Uniti e proseguendo l'aggressione e l'espansione all'estero*».

Gli Stati Uniti tuttavia sono destinati a incontrare in Indocina «*disfatte ancor più disastrose*» se insisteranno nella loro «*guerra di aggressione*».

Per quanto Nixon abbia cercato di abbellire la presente situazione degli Stati Uniti con «*un mucchio di frasi fiorite e vuote*», egli non riesce a nascondere «*le molteplici crisi ed il quotidiano declino*» del Paese.

Cercando di scaricare i loro problemi economici su altri Paesi, gli Stati Uniti non faranno che aumentare i contrasti con i loro alleati «*Il declino dell'imperialismo americano è inevitabile*», dice il giornale.

Per protesta contro quei membri che si accingono a riconoscere il Bangla Desh

Il Pakistan esce dal Commonwealth

Misurate reazioni a Londra - Probabile assistenza finanziaria della Banca mondiale al Bangla Desh - Ali Bhutto oggi a Pechino

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 30 gennaio

Il Pakistan esce dal Commonwealth in segno di protesta contro quei Paesi membri che si accingono a riconoscere il nuovo governo del Bangla Desh. L'annuncio è stato dato stamani dalla radio ufficiale pakistana: le dimissioni dell'organizzazione avranno effetto immediato. Apparentemente il regime di Rawalpindi è convinto che l'allacciamento di normali relazioni diplomatiche con Dacca da parte non solo dell'Inghilterra, ma anche dell'Australia e della Nuova Zelanda, sia ormai imminente.

Il Foreign Office ha oggi rifiutato ogni commento smentendo qualunque notifica formale del provvedimento. Nei circoli governativi inglesi si fa comunque notare che l'intenzione di regolarizzare i rapporti con l'Amministrazione presieduta da Mujibur Rahman era nota da mesi. Il ministro degli Esteri Home ha più volte precisato che si trattava solo di una questione di tempo. Con la sua ritorsione contro il Commonwealth il Presidente pakistano Bhutto non avrebbe fatto altro che anticipare una decisione britannica ritenuta ormai inevitabile. In un tentativo estremo di conciliazione, il segretario permanente del Commonwealth, Arnold Smith, si era recato ieri a Islamabad con la speranza di poter persuadere Bhutto a soprassedere al clamoroso gesto. Ma il colloquio non ha avuto luogo ed i due uomini politici si sono incontrati, a cose fatte, solo stasera nel corso di un ricevimento ufficiale. Bhutto parte domani alla volta della Cina

Il Pakistan ha già tagliato i ponti con tutti quei Paesi che hanno via via stabilito contatti con Dacca: fra gli ultimi, Cipro e la Cecoslovacchia. L'odierna uscita dal Commonwealth fa precipitare i tortuosi tentativi di Londra di preservare un impossibile equilibrio fra il riconoscimento del Bangla Desh da un lato e la permanenza del Pakistan nell'organismo internazionale presieduto dalla Gran Bretagna. Da questo punto di vista si tratta di uno scacco alla diplomazia inglese che fin dall'inizio della crisi nel Bengala orientale ha sempre mirato a mantenere i piedi in due staffe a vantaggio della propria influenza nella zona. La manovra è fallita anche se il governo conservatore insiste ancora a sperare nella possibilità di mediazione.

Frattanto il presidente della Banca mondiale, McNamara, è giunto a Dacca: dalle conversazioni con Mujibur Rahman emergerà probabilmente la promessa di concreti aiuti finanziari sotto forma di assistenza straordinaria per i profughi. La Banca mondiale, tecnicamente, non può offrire prestiti ad uno Stato come il Bangla Desh che non è ancora entrato a farne parte ufficialmente. Ma si troverà comunque un modo indiretto per dargli un contributo economico che, nelle circostanze, dovrebbe agire come tacita leva diplomatica per il recupero della influenza e del prestigio americani, usciti gravemente scossi dagli avvenimenti degli ultimi mesi dopo che Nixon si era lasciato isolare, con la sua linea anti-indiana, in una rigida posizione pro-pakistana.

a. b.

Depongono le armi 4.000 guerriglieri del Bangla Desh

DACCA, 30 gennaio

Oltre quattromila guerriglieri che hanno preso parte alla lotta per l'indipendenza del Bangla Desh hanno deposto le armi ai piedi del Primo ministro, lo sceicco Mujibur Rahman, in due cerimonie avvenute oggi a Dacca. I guerriglieri hanno così risposto all'appello lanciato il 17 gennaio scorso dallo sceicco.

Dalla prima pagina

PSI

proposito, a prospettare la possibilità che eventuali emendamenti desiderati dai d.c. siano presentati da altri partiti, pur di far andare avanti l'approvazione della nuova legge. L'altra possibilità che i socialisti vorrebbero attuare è quella di una rapida approvazione del progetto di legge che prevede che un referendum possa essere promosso solo dopo tre anni dalla promulgazione della legge cui esso si riferisce. Rinviando in tal modo il referendum — ha notato il segretario del PSI — si avrebbe il tempo per discutere e approvare il divorzio-bis e con ciò far decadere definitivamente la richiesta di referendum.

Ma, pure ammesso che la DC voglia entrare in un tal meccanismo, ciò che rimane da chiarire è il contenuto delle sue richieste di modifica alla legge Carettoni. Se si deve credere alle voci circolate e riprese da taluni giornali, tali richieste sarebbero sostanzialmente eguali a quelle già prospettate mesi addietro da Andreotti e respinte dallo schieramento divorzista. Dai pochi discorsi odierni di esponenti d.c. è scomparso ogni pur generico riferimento alla volontà di evitare lo scontro del referendum. Non ne ha parlato neppure il moroteo Morlino, che pure ha confermato l'esigenza che «l'anno che ci separa dalla fine della legislatura debba e possa essere utilmente impiegato per attuare le riforme già approvate o in corso di elaborazione», ribadendo, nel contempo, che un tale proposito implica «la prevalenza, contro le ricorrenti suggestioni moderate ed involutive, delle posizioni democratiche».

Ed è da notare che un altro esponente d.c., l'on. Speranza — contrariamente a quanto sembrava essere il consolidato convincimento del suo partito — non esclude elezioni anticipate, dicendosi contrario ad un monocolore in caso di fallimento dell'accordo a quattro.

Da parte loro, i socialdemocratici hanno ribadito di non volere nè lo scioglimento delle Camere nè un monocolore d.c., anche a costo di non reimbarcare nel governo i repubblicani. Essi tendono a sdrammatizzare la situazione; per meglio farlo, pongono in secondo piano, o addirittura ignorano, la questione centrale del referendum.

Come si vede, i margini di manovra dell'on. Colombo appaiono assai ristretti e resi ancor più incerti da quelle che Mancini ha definito «le sollecitazioni per altre candidature», che provengono dall'interno della DC.

Sulla crisi si sono nuovamente pronunciati — oltre al nostro Partito, nei suoi congressi e nelle sue numerose manifestazioni — anche altre forze di sinistra e sindacali. Il compagno Vincenzo Gatto del PSIUP ha detto che occorre «un governo di passaggio, che vada verso scelte ed indirizzi nuovi al fine di risolvere anzitutto la crisi del Mezzogiorno ed i problemi dell'occupazione, dei prezzi e dell'agricoltura. Al di là di questa prospettiva, non vi è che la strada delle elezioni politiche anticipate, la cui responsabilità verrebbe interamente portata dalla DC e da quelle forze che ne sostengono le scelte».

Il segretario generale della CISL, Storti, nel ribadire l'esigenza di portare avanti il processo di unità sindacale, respingendo l'attacco che ad esso «viene da ambienti ben precisati», ha detto che «il sindacato non gradisce, e anzi respinge, crisi che determinino vuoti di potere, non solo per l'inevitabile dilazionarsi di soluzioni già mature, come quelle relative alle riforme, ma anche per evitare che si possa strumentalizzare la crisi per irresponsabili avventure politiche».

Mezzogiorno

crisi delle stesse istituzioni democratiche e repubblicane.

Le criminali provocazioni dei fascisti non sono solo espressione di ottusa brutalità e stupidità, ma corrispondono ad un disegno politico. I fascisti, in realtà, sono al servizio delle forze padronali più retrive le quali paventano la ulteriore avanzata del movimento unitario dei lavoratori e, messe alle strette, non esitano a fomentare un clima di disordine per specularvi sopra, per tentare di isolare le lotte operaie e di calunniare le forze di sinistra. Si assiste così ad un doppio giuoco immondo. Proprio i fascisti che compiono aggressioni criminali, che svolgono azioni provocatorie all'interno di alcune categorie lavoratrici per tentare di rompere l'unità sindacale ed anche, come qualche volta è avvenuto, lanciare all'improvviso uno sciopero di servizi pubblici, non corrispondente agli interessi dei lavoratori e della cittadinanza, proprio essi poi si fanno paladini dell'ordine.

Ecco perchè — ha aggiunto il compagno Bufalini — noi mettiamo in guardia tutti i lavoratori dal cadere in questa trappola volgare delle provocazioni fasciste che spesso si combina con la repressione poliziesca. Alle provocazioni noi dobbiamo reagire con un ampio movimento di massa, organizzato, con l'unità dei lavoratori, sollecitando il consenso dei più larghi strati della popolazione lavoratrice, promuovendo l'intesa tra tutte le forze di sinistra, antifasciste ed autenticamente democratiche.

Ma, soprattutto, noi dobbiamo svolgere una azione di massa sempre più ampia, che interpreti i bisogni più urgenti dei lavoratori, che sia capace di avviare a soluzione i problemi che assillano tutti gli strati del popolo e dei ceti medi; e dobbiamo, di pari passo, sviluppare un'opera larga di chiarificazione e di denuncia dei veri responsabili della crisi che attraversiamo e di smascheramento di questi tristi figuri.

All'origine di tale situazione Bufalini ha indicato l'organica incapacità dei governi di centro-sinistra di compiere scelte precise, di operare la svolta necessaria, di dare lo avvio ad un corso politico nuovo. E' urgente cambiare strada. Non si può tollerare che la crisi di governo si trascini a lungo attraverso le solite tortuose manovre. E' necessario adottar subito provvedimenti per l'elevamento dei minimi di pensione e del sussidio di disoccupazione, per realizzare le indispensabili opere pubbliche soprattutto nel Mezzogiorno, per riassorbire la disoccupazione, per imporre lo sviluppo e il rinnovamento della scuola, per attuare le riforme già mature e per questa via dare nuovo impulso all'agricoltura e all'industria, a cominciare dal Sud. Contemporaneamente va stroncato il rigurgito fascista.

Ma tutto questo non si potrebbe in nessun caso fare — ha osservato ancora il compagno Bufalini avviandosi alle conclusioni — se nel tempo stesso non venisse giustamente risolta la questione del divorzio ed evitato il referendum. Un governo che non compisse queste scelte e per di più portasse il Paese al referendum darebbe il più grave incoraggiamento e impulso alle forze di destra ed eversive. Per questo, noi comunisti, che pure non vogliamo elezioni anticipate, confermiamo che — se per colpa della DC o di altre forze di centro-sinistra non è possibile giungere alla svolta indispensabile — si rende necessario l'appello agli elettori. Noi abbiamo fiducia nelle masse popolari ed in quello che sarà in tal caso il responso delle urne.

Alfa

unità tra aziende pubbliche e private.

Attorno alla lotta all'Alfa Romeo si sono mosse le forze politiche. Nei giorni scorsi il PCI, il PSI, il PSIUP, la DC, hanno firmato un documento comune di appoggio alla vertenza in atto. Nel dibattito all'esecutivo molti hanno sottolineato come però non basti che la DC milanese firmi, qui, un documento di appoggio se poi a Roma, gli stessi dirigenti della DC (o una parte di essi) negano nei fatti tale appoggio. E' una contraddizione, hanno aggiunto molti, sulla quale occorre scavare, con nuove appropriate iniziative. Lo stesso Donat Cattin, si è aggiunto, deve abbandonare la propria posizione di Ponzio Pilato e compiere scelte precise.

Anche il problema delle «*alleanze*» è stato uno dei punti di fondo affrontati dal dibattito, oltre, naturalmente, a quello relativo alle forme di lotta sulle quali si pronuncerà il Consiglio di fabbrica. Molte sono state le iniziative suggerite. Ne enunciamo solo alcune: ulteriori confronti con le forze politiche; diffusione di volantini ai commercianti, alla cittadinanza per rendere tutti consapevoli delle «ragioni» che muovono alla lotta i 18 mila dell'Alfa Romeo; sollecitazioni nei confronti degli Enti locali — a cominciare dal Consiglio comunale e regionale — perchè all'interno delle assemblee elettive si prenda coscienza della natura dello scontro aperto all'Alfa e in altre fabbriche e si assumano posizioni precise; incontri con i Consigli di altre fabbriche, con i Consigli di quartiere, con esponenti del mondo culturale e con le forze studentesche.

Una mobilitazione senza precedenti, dunque, capace di collegare le lotte in corso nel complesso dell'auto a una lotta più generale per imporre nel Paese una svolta democratica, per bloccare il disegno repressivo (concretizzato con denunce e sospensioni). Le richieste presentate all'Alfa, come in altre aziende, è stato detto, mirano a mutare l'organizzazione del lavoro, a impedire che le fabbriche divengano «fabbriche di morti», a compiere nuove scelte nella politica degli investimenti, scelte capaci di espandere l'occupazione, (e in tal modo nasce un collegamento con le lotte per la difesa del diritto al lavoro), mirano a una riforma profonda delle Partecipazioni Statali, basata su un sistema di controlli che dalle fabbriche arrivi al Parlamento.

Altri due arresti per l'industriale rapito a Bilbao

BILBAO, 30 gennaio

Altre due persone, marito e moglie, sono state arrestate dalla polizia spagnola nel quadro delle indagini sulla vicenda di Lorenzo Zabala, l'industriale rapito e successivamente liberato da alcuni membri dell'ETA (l'organizzazione indipendentista basca).

Le due persone arrestate sono José Urquizu, di 36 anni, e la moglie Conchita, di 33, ambedue residenti a Lezo-Renteria, vicino a San Sebastiano. L'arresto è avvenuto mentre i coniugi Urquizu tentavano di recarsi in auto in Francia.

E' mancato

BASILIO CELESIA

Addolorati l'annunciano la moglie, il figlio, il fratello, le sorelle, i parenti tutti. La salma partirà oggi alle 15,30 dall'ospedale Gradenigo. I funerali avranno luogo alle 16,15 in San Michele Dusino.

Torino, 31 gennaio 1972.

Nel trigesimo della prematura scomparsa della cara

LILIANA BETTI

(attivista della FGCI)

i genitori e la sorella la ricordano e offrono a l'Unità L. 10.000.

Bresso (Milano), 31 gennaio 1972

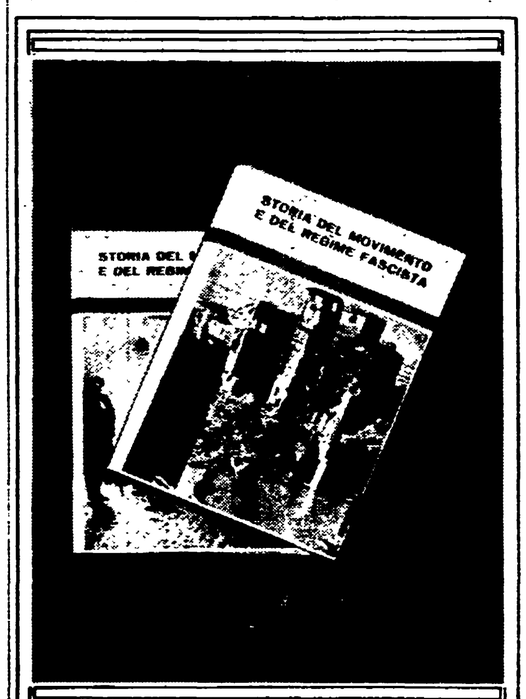
E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona e generosa di

MADDALENA AMABILE

I funerali avranno luogo martedì 1° febbraio alle ore 8,45 muovendo dall'abitazione di viale Coni Zugna 9.

La cara salma verrà fatta proseguire per il cimitero di Cuvio di Varese.

Milano, 31 gennaio 1972.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 1972

L'UNITA' REGALA

agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri alla settimana)

"STORIA DEL MOVIMENTO E DEL REGIME FASCISTA"

di Enzo Santarelli

2 volumi - 1200 pagine - 96 illustrazioni

PREFAZIONE DI LUIGI LONGO

Tariffe d'abbonamento	annuale	semestrale
Sostenitore	L. 80.000	
7 numeri settimanali	L. 27.800	L. 14.400
6 numeri settimanali	L. 23.700	L. 12.400
5 numeri settimanali	L. 20.000	L. 10.500